

Noi, italiani senza cittadinanza

Quasi un milione di persone che lo Stato considera stranieri: riparte la battaglia per una nuova legge
I volti, le storie e le battaglie dei ragazzi decisi a conquistare un diritto che finora è stato loro negato

di Alessandra Zinitti

Maaïn Ashour, 23 anni

“Ora l’ho ottenuta Però ho perso l’opportunità di fare l’Erasmus”

**Ora con i ragazzi
di Actionaid sto
combattendo
per mia sorella,
che per un errore
di registrazione
in ospedale
non risulta in Italia
fino a tre mesi**

«Mi chiamo Maaïn Ashour, italianissima, 23 anni, di Carate Brianza in provincia di Monza, madre slovacca, padre algerino. Indosso il velo per scelta, nessuno in famiglia si è mai sognato di impormelo». Maaïn la cittadinanza l’ha conquistata da poco ma ora con gli altri ragazzi di Actionaid combatte per sua sorella, due anni più grande, che non è riuscita ad averla. «Lei è nata in ospedale a Napoli ma per un errore di registrazione non risulta in Italia fino a tre mesi e quindi nella ricostruzione della sua vita, c’è un buco da neonata. In tanti come lei continuano ad essere privati di importantissime opportunità».

Le sue rinunce Maaïn ha dovuto subirle da adolescente. Niente Erasmus, tanto per cominciare. «Alle superiori avevo la possibilità di andare a studiare in Francia insieme ad una mia compagna marocchina, eravamo le prime in graduatoria ma ci è stato negato. E ho capito subito, quanto il non essere cittadina italiana avrebbe rallentato la mia vita: università, bandi, progetti, concorsi. Io parlo italiano, sono nata e cresciuta qui e ho raggiunto gli stessi obiettivi scolastici dei miei compagni. Non basta».

Adesso Maaïn è italiana a tutti gli effetti, laurea in sociologia alla Bicocca a Milano. È una ragazza determinata che porta avanti le sue scelte ma continua a vivere quotidiani episodi di chi la considera diversa. «Quanto mi costa pronunciare quel sì ogni volta che mi si chiede se sono cittadina italiana,

dai professori all’università alla gente che incontri in treno. È già abbastanza assurdo pensare che io non mi possa sentire italiana solo perché ho scelto di indossare il velo o per il colore della pelle. E io sono chiara». Non ha mai subito episodi di razzismo veri e propri ma Maaïn è una ragazza che include e che spiega ai suoi coetanei il perché delle sue scelte. «Alle medie, quando ho cominciato ad andare a scuola con il velo ho subito atti di bullismo e di esclusione, le famiglie italiane sono cariche di pregiudizi e ostilità che spesso i genitori scaricano sui figli». Ed ecco la cittadinanza che vorrebbe per i tanti ragazzi come lei: «È giusto che ci si chieda consapevolezza e conoscenza della costituzione. Ma ci sono ragazzini italiani che non conoscono neanche l’articolo 1 della Costituzione. In Italia c’è ancora un timore da parte di chi pensa di dover concederci un qualcosa che invece è semplicemente un nostro diritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



